

istituti secondari; ed è, che veramente, onorevole ministro, è deplorabile che i nostri istituti secondari non affidino per l'educazione, non affidino per la coltura meno della mente che del cuore (*Benissimo! Bravo!*); non affidino per certi bisogni di una educazione moderna che sia degna di un grande paese.

Molto dobbiamo fare, sia pure a costo di sacrifici, sia pure riducendone il numero, per i nostri Collegi. Facciamo che le classi dirigenti, che hanno in mano l'avvenire d'Italia, non si trovino costrette molte volte, per grave e dolorosa necessità, ad allontanarsi dai nostri istituti secondari, non perchè vi manca l'istruzione, (perchè da ciò sono superiori ai clericali) ma per certe finanze di educazione, e per la cura dello sviluppo fisico dei giovani. Facciamo insomma che fra i nostri istituti secondari sorga qualche cosa come, in Inghilterra, a Oxford e Cambridge, dove si sono formate quelle secolari generazioni che hanno governata dapprima l'Inghilterra, e dopo il mondo.

Onorevole Baccelli, questi sono problemi degni della genialità del suo spirito, ed io sarò lieto se da questa mia modesta interpellanza potrà sorgere, come sentimento non dell'una o dell'altra parte ma di tutta la Camera, il bisogno d'incoraggiarla a fare qualche cosa di radicale per migliorare i nostri istituti secondari. (*Bravo! Bene! — Approvazioni.*)

**Presidente.** L'onorevole Cortese ha facoltà di svolgere la sua interpellanza su questo medesimo argomento.

**Cortese.** Io sarò brevissimo, cominciando là dove ha terminato il collega Riccio, vale a dire rivolgendosi preghiera al ministro, il quale con tanta intelligenza regge le nostre scuole, perchè disciplini, per la serietà degli studi e a garanzia dello Stato, le disposizioni legislative che si riferiscono al pareggiamento delle scuole secondarie.

L'onorevole Riccio (e qui mi permetto una breve rettifica) si è fermato in particolare modo sull'articolo 244 della legge Casati, il quale accenna al pareggiamento concesso ad enti ed a persone morali. Ma v'è un altro articolo, onorevole Riccio, ed è il 243, il quale consente che il pareggiamento sia dato ai municipi. Quindi per parlar chiaro e preciso, perchè in fatto di legge non si è mai abbastanza chiari e precisi, gli articoli della legge Casati che regolano il pareggiamento sono

due: il 244 e il 243. I pareggiamenti dunque possono essere concessi a Comuni o ad Enti e Persone morali.

Questi articoli, essendo stati riconosciuti insufficienti per la loro laconicità, furono poi esplicitati da tre ministri successivamente con tre circolari. La prima è del 18 giugno 1861, la seconda del 29 ottobre 1869, e la terza del 20 gennaio 1875. Queste circolari sono un po' disgraziate: la prima è solo poligrafata, la seconda è completamente smarrita, e la terza, con buona pazienza dell'amico Riccio che l'ha citata, è, per alcune disposizioni, illegale, come già ebbe a dire Vita-Levi, di cui egli pur dianzi ricordava il libro. Perchè, onorevoli colleghi, anche qui si rivela quella piaga che infetta tutta la nostra legislazione scolastica.

Dacchè il regno d'Italia si è costituito, noi non abbiamo fatto un lavoro legislativo organico che s'ispiri ad un'idea e s'indirizzi ad un fine; non abbiamo avuto una legislazione, non abbiamo avuto un diritto scolastico positivo, sibbene una serie interminata di circolari e di regolamenti che si inseguono come i cavalloni d'un mare in tempesta e che, per il loro disordine, ricordano la caotica *rudis indigestaque moles* di Ovidio.

Se molti dei ministri che furono prima d'oggi alla Minerva si fossero occupati più delle cose che della propria ambizione di legiferare con sempre nuove disposizioni — spesso dettate non dal bisogno di disciplinare una questione, ma da quello piuttosto di giustificare con un provvedimento generale favori particolarmente concessi ad amici — a quest'ora noi avremmo ottenuto un risultato più modesto, meno clamoroso, ma di utilità grande e inestimabile, quello cioè di rivedere e correggere la legge Casati, (la quale sebbene antica, sbrandellata, pur tuttavia è quanto di meglio si abbia ancora fra noi) perchè corrisponda alle mutate condizioni dei tempi e dei bisogni nuovi del pensiero e delle scuole.

Con questo non avremmo tanti lagni in fatto d'istruzione e forse non avremmo da invidiar molto alle altre nazioni; specie se, invece di reclamare sempre nuove disposizioni che portano lo scompiglio negli ordinamenti scolastici e lo sconforto nel pubblico, sapessimo rispettare le leggi che esistono e le applicassimo con giustizia e sempre.

Avendo accennato alle garanzie per la